Narguess Hatami nasce qualche lustro fa a Theheran, capitale dell’Iran.
Ha la Persia nel dna Narguess, giovane donna dalle forme minute le idee chiare e la mente gravida di studi approfonditi; una mente straripante, come un fiume in piena che sradica gli argini, ma archivio ben organizzato dove poter attingere, rivedere, approfondire, elaborare: luoghi, tanti, esperienze, odori, sapori, immagini, dove ritrovare sguardi, vite, e parole, e famiglia, e calore, e accoglienza. Ha la mente aperta e libera Narguess, ed uno sguardo sul mondo, acuto, profondo, internazionale e intelligente. Lo si legge chiaro e tondo da ciò che più parla di lei: il suo percorso e il suo linguaggio dell’abito.
Vincitrice del secondo premio nella categoria prêt-à-porter di **“Who is on the next?”** 2016 per -così dice la motivazione del premio-“il senso del colore e la decisione di utilizzare alcuni dettagli della cultura persiana”; e reca con se un trascorso da Paola Frani.

La proposta, presentata in occasione della appena conclusasi edizione di **Altaroma gennaio 2017**, ha il profumo carico delle terre di Persia, la solennità del deserto e delle etnie che lo vivono: i nomadi popoli itineranti, che trascorrono lunghi periodi di vita accampati sotto la protezione del cielo e delle loro tende in pelo di capra. Le donne indossano vesti sovrapposte dai colori sgargianti e gli uomini tuniche corte e cappelli a falda larga; intrecciano a mano preziosi tappeti Kilim, e muovono i loro passi due volte l’anno per trasferire i pascoli da un posto all’altro a seconda della stagione più favorevole.

L’impronta dei nomadi è nelle stampe, nelle fogge delle mise e nelle tinte, nell’uso delle frange e nel punto croce, nella lavorazione dei tessuti e nelle trame delle stoffe, nella moltitudine di immagini, mischiate, poi organizzate e rese nitide nei disegni; è nel vortice di mosaici sovrapposti, suggestivi, caleidoscopici e dall’effetto tridimensionale.
E’ nelle stoffe, rare e preziose, nei colori caldi, corposi e densi che virano dal rosso carminio a sfumature sottili di altre tonalità, inframmezzate dai panna e da punte di azzurro intenso.

E’ nel color cammello e nel giallo carico espressione di forza e vigore mentale, e nel blu acceso che riporta alla mente il blu Majorelle del celebre giardino marocchino.
E’ nelle giacche e nei micro cappotti dalle spalle strutturate, fatti degli intrecci tipici dei tappeti Kilim.
E’ nelle gonne a ruota con baschina alta, nelle gonne con lo spacco e nelle microgonne sormontate da camicette bon ton interamente abbottonate. E’ nelle maglie in punto pelliccia e nei pantaloni morbidi.

Un’allure fluida quella di Miathami; uno stile originale che narra di un’eleganza distinta, spontanea e naturale. Da ciò ben si legge che, fare tesoro del proprio percorso di vita, delle proprie tradizioni, delle proprie radici, di luoghi, incontri e persone e viaggi, di tutto il proprio bagaglio, è una vittoria senza bisogno di gara alcuna.